

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n. 188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



RICORDI DI VITA. Il dott. Alessandro La Greca e la viticoltura a Mormanno. 5° di Luigi Paternostro



— 66 —

Levi, del Prof. Craveri ecc. risulta che la perfetta maturazione delle uve è dovuta principalmente, anzi esclusivamente all'azione combinata dei tre agenti fisici luce, calore ed umidità. La luce però è quella che dispiega maggiore influenza nella formazione del glucosio nelle uve ed è dimostrato che se essa non è viva e potente, il calore e l'umidità non bastano da soli a portare gli acini ad un grado di ricchezza zuccherina soddisfacente.

Da noi l'umidità non manca mai ed il calore, se non è eccessivo nella stagione estiva, non è nemmeno deficiente e ciò si rileva dal riassunto dei dati termo-eudiometrici, avanti riportati. E invece la luce, a causa del cattivo sistema di educazione della vite da noi usato non può arrivare, anche nelle giornate più limpide e serene, a colpire direttamente i grappoli dell'uva, i quali come ho fatto precedentemente rilevare, sia nelle vigne a filari che in quelle pазze, restano quasi totalmente nascosti sotto dei veri involucri di foglie e di tralci. Da ciò ne deriva necessariamente una maturazione imperfetta e cattiva. Oltre quindi alle modificazioni da apportare al sistema di educazione della vite già indicate e discusse nei precedenti capitoli; per far sì che i grappoli ricevano ed usufruiscano dell'azione benefica del sole, è necessario eseguire la parziale sfogliatura autunnale nei dieci o dodici giorni che precedono la vendemmia, per mettere in tal modo in piena luce i grappoli e quindi rendere più attivo il fenomeno della maturazione. Questa sfogliatura però deve eseguirsi con moderazione e parzialmente altrimenti potrebbe riuscire dannosa più che utile.

Nei vigneti invasi dalla Peronospora si asporteranno solamente le foglie che coprono i grappoli e non altro.

Nei casi poi di pleorismo delle viti, sarà utilissimo impedire lo affluire di soverchio umore acquoso ai grappoli dipendendo da ciò la imperfetta maturazione delle uve. Giova a tal' uopo offendere i tralci da frutto, o i peduncoli dei grappoli, acciacciando i primi o torcendo i secondi, pochi giorni prima della vendemmia.

Con tale pratica si determina un sollecito appassimento dei grappoli ed un conseguente arricchimento di parte zuccherina.

Questi sono i mezzi mercè i quali si può da noi accelerare e completare la maturazione delle uve e renderle più zuccherine.

Non è però meno importante la determinazione del momento opportuno per procedere alla vendemmia.

Il raccolto deve eseguirsi, quando si è sicuri che le uve si sono arricchite del massimo di glucosio, oltre il quale termine, questo diminuirebbe anzichè aumentare.

Non è quindi possibile poter determinare esattamente questo giusto punto di maturazione basandosi esclusivamente sui caratteri organolettici ed esterni che presentano le uve, perchè non tutti i gusti sono eguali; di conseguenza non sempre le uve che riescono dolci e piacevoli al palato, che si staccano facilmente dal picciuolo e che hanno acquistato un colore istintivamente piacente, possono con sicurezza dirsi mature perfettamente. E' necessario invece rilevare questo stato da indizi certi e sicuri. Potranno dirsi mature quelle uve nelle quali dopo parecchi assaggi fatti, non si verifica più aumento di glucosio. Questa indicazione importantissima si può avere con più o meno approssimazione usando i Densimetri o Gleucometri, i quali sono istrumenti, per quanto utili altrettanto semplici e di facilissimo uso.

Con i Densimetri si fa la ricerca del grado gleucometrico delle uve, mercè varie esperienze giornaliere su parecchi grappoli il più che si può uguali presi su diversi vitigni, in differenti punti, in modo che rappresentino la media di tutto il vigneto. Si spremono tali grappoli in un pannolino e si fa cadere il mosto in una provetta di vetro nella quale s'immerge il mostimetro e se ne legge il grado di affioramento. Quando per due giorni di seguito, egualmente sereni e limpidi, risulta che il grado di glucosio è stazionario, si può avere la certezza che il momento della vendemmia è arrivato, perchè lo zucchero non aumenterà più nelle uve.

Se durante le esperienze venisse a piovere l'abbassamento di temperatura porterebbe un conseguente abbassamento nell'elaborazione zuccherina e converrà quindi aspettare, per ripetere l'esperienza, che il tempo ritorni sereno.

Fra i mostrimetri, il più accreditato è quello Babo e sarebbe di grande utilità che questo semplice ed utilissimo istrumento fosse posseduto ed usato dai nostri viticoltori; si eviterebbe così l'inconveniente innanzi lamentato. Anche però nella esecuzione materiale della vendemmia è necessario avere maggiori cure e abbandonare alcune cattive abitudini ormai inveterate nei nostri viticoltori.

Il sistema adottato da alcuni di cominciare la vendemmia quando il sole è già alto sull'orizzonte ed ha quindi prosciugato la rugiada

sulle viti, è ottimo e merita di essere seguito da tutti. Così facendo si evita di portare nella tinaia uve annacquate e si contribuisce a rendere il mosto più dolce e ricco di zucchero il che da noi non è lieve vantaggio.

È poi anche necessario che si faccia accurata selezione tra le uve, scartando assolutamente quelle marce e troppo immature o danneggiate da altri malanni, perchè queste recano grave danno al mosto bastando alle volte un sol chilogramma di questi scarti per guastare un intero tino di uve buone. Quando la quantità di queste uve è eccessiva, si debbono vinificare separatamente, altrimenti mischiando buone e cattive si compromette tutta la massa del vino.

Si deve evitare poi, di far ammostare le uve nelle vigne comprimendole soverchiamente nei recipienti nei quali si trasportano alla tinaia. Con le uve fatte ammaccate schiacciate e poste in tale stato al contatto dell'aria, non si fa mai vino serbevole perchè specialmente se la tinaia è molto discosta dal luogo della vendemmia, si dà principio a fermentazioni parziali intempestive, con conseguente sviluppo dei germi dell'acetificazione e delle muffe. Tutte queste norme che da noi sono affatto trascurate, hanno grandissima influenza sulla qualità dei vini molto più di quanto a prima vista sembrerebbe ed è perciò assolutamente necessario attenervisi se si vuol veramente progredire e rendere i nostri vini serbevoli ricercati e apprezzati.

Avversità e Malanni.

Lungo ed arduo lavoro sarebbe voler qui trattare diffusamente di tutti gl'innumerabili malanni ed avversità, alle quali, pur troppo va, nell'attualità soggetta la vite.

A dare uno sguardo, anche superficiale, al numerosissimo e triste elenco che se ne può compilare, ci è da restarne spaventati e sconfortati, e sembra che tutti i flagelli siansi messi d'accordo per avversare lo sviluppo e distruggere la preziosa ampelidea.

Fortunatamente però, poche sono le malattie che si sono più largamente ed intensamente diffuse nella nostra zona; su queste dunque è necessario dirigere e concentrare i mezzi di lotta e tutti gli sforzi onde limitarne i danni e vincerli con razionale resistenza e perseveranza.

Trattando dunque questa parte della viticoltura paesana, mio

intento principale è quello di analizzare e discutere la maggiore o minore efficacia dei vari mezzi curativi e preventivi che attualmente si praticano contro le più comuni e conosciute malattie, indicarne quando n'è il caso, le opportune modificazioni e richiamare l'attenzione dei viticoltori su quei malanni che abbiamo e che non si combattono.

Malattie fisiologiche della vite — *Colatura o aborto dei fiori* — Nel corso del presente lavoro, più volte mi è occorso di lamentare i danni che nei nostri vigneti arreca la *Colatura o aborto dei fiori*, e non ho mancato di richiamare su di essi l'attenzione dei lettori, consigliando pratiche aventi lo scopo di combattere questo pericoloso malanno.

Spesso ho soverchiamente insistito sull'argomento, perchè mentre i danni che la colatura arreca annualmente alle nostre viti, sono rilevanti; niente si fa per evitarli, anzi il malanno è affatto sconosciuto dalla maggior parte dei pratici viticoltori paesani i quali perdono nelle varie raccolte, ingenti quantità di uva, senza saperne la vera ragione.

Stimo quindi opportuno ed utilissimo ritornare ancora una volta sull'argomento.

L'aborto dei fiori (*écoulure* dei francesi) è una malattia fisiologica della vite.

Secondo il Vialà vi sono due specie di colatura; una naturale e propria di alcune specie di viti, perciò *costituzionale* (*écoulure constitutionnelle*) (1). Essa deriva da naturale imperfezione degli involucri fiorali, imperfezione la quale impedisce la caduta del polline sul pistillo e quindi la fecondazione e la conseguente allegagione dei fiori.

Questa malattia è frequente in varie specie di viti americane (Riparia, Rupertus-Berlandieri) ma raramente si riscontra nelle viti nostrali.

L'altra specie di colatura, quella così detta *accidentale*, si manifesta nei nostri vigneti in primavera ed ha per effetto di cambiare i grappoli in viticci o capreoli, da cui il nome italiano di *aborto dei fiori*.

A questa malattia vanno largamente soggette le viti crescenti in terreni pingui ed umidi per natura, specialmente poi se l'autunno

(1) Vedi - P. Vialà - *Maladies de la vigne* p. 446.

e l'inverno corrono soverchiamente piovosi. Da queste condizioni (frequentissime, anzi dirò naturali della nostra zona viticola) ne risulta un eccessivo rigoglio delle viti, causato dall'abbondante umore che affluisce dal terreno, il quale non potendo trovare adeguato sfogo nelle varie parti della pianta, affoga i grappoli facendoli abortire.

Anche condizioni di eccessiva debolezza delle viti o sensibili e rapidi perturbamenti meteorici all'epoca della fioritura, possono essere causa della colatura accidentale.

I mezzi curativi diretti più efficaci per limitare ed evitare questo malanno, sono, oltre le varie pratiche colturali indicate nel corso del lavoro; le operazioni del *salasso* e delle *incisioni anulari*.

Il salasso consiste nel tagliare in Maggio, prima della fioritura, le punte dei tralci fruttiferi, perchè così la vite a mezzo di tali ferite, si può liberare dall'eccesso di umore acquoso, che è appunto la causa della malattia. Tale operazione deve farsi quando le gemme sono tutte sbucciate e non si deve asportare più di un centimetro di tralcio.

Quando l'umidità è eccessiva si può salassare anche una seconda volta ed una terza se ce n'è il bisogno, non che una quarta, mentre in casi eccezionali può ripetersi l'operazione fino ad otto volte.

Le *incisioni anulari* si possono fare in due modi: o praticando col coltello un semplice taglio circolare sulla corteccia in prossimità della base del tralcio fruttifero, oppure asportando nel medesimo punto un anello di corteccia alto qualche millimetro.

Queste incisioni debbono eseguirsi all'epoca della fioritura ed hanno non solo lo scopo d'impedire la colatura, ma anche quello di far aumentare il volume degli acini dell'uva e di anticiparne di qualche giorno la maturazione.

Il Vialà a proposito della colatura dice: « On y porte aussi re-
« mède suivant les cas par l'augmentation du nombre des coursons
« et par leur élongation, par l'écimage et le rognage et surtout par
« l'incision annulaire, qui empêche non seulement la couleur mais
« elle hâte la maturité des fruits et d'après certains viticulteurs,
« elle augmente leur richesse saccharine et par conséquent leur degré
« alcoolique elle aurait encore pour effet de déterminer un plus fort
« grossissement des fruits de certaines variétés (1). »

(1) Vedi - P. Vialà - Op. cit. pag. 454.

In vista di questi vantaggi delle incisioni anulari, sul salasso, per quanto il medesimo sia più facile e sbrigativo io credo che bisogna preferirle. La loro esecuzione è poi attualmente molto facilitata e resa rapida, dall'impiego di semplici e comodi istrumenti, quali le *tenagliette a regolatore*, che per il loro mite prezzo sono alla portata di tutti.

Altro mezzo efficacissimo, il quale accenna anche il Vialà, per evitare la colatura è quello di lasciare ancora più lunghi i tralci a frutto.

Il Prof. Caruso dice, che così praticando nelle vigne del podere Piagge dell'Istituto agrario Pisano, è riuscito ad eliminare quasi del tutto i danni della colatura.

Siano però le incisioni anulari o il salasso, oppure l'allungamento dei tralci, è necessario che da noi si applichi uno di questi mezzi per combattere la diffusa malattia.

Ricordo però che l'applicazione di uno dei suddetti mezzi, non esclude l'osservanza rigorosa delle norme in più luoghi del presente lavoro esposti per prevenire il malanno.

Malattie crittogamiche della vite — *Oidium Tuckeri* o *Erysiphe Tuckeri* (Berkeley) volgarmente *Crittogama* — Questa malattia crittogamica ormai diffusa da per tutto arreca danni rilevanti anche ai nostri vigneti.

Si è sempre combattuta mediante le solforature, però tale rimedio da noi non dispiega molta efficacia per diverse ragioni. La prima delle quali è che le solforazioni il più delle volte s'incomincia a praticarle, quando il parassita è già comparso e si è già notevolmente diffuso, quindi ne è difficilissimo arrestarne l'ulteriore sviluppo.

La seconda causa d'insuccesso è dovuta alla cattiva qualità degli zolfi che si adoperano e mentre da più anni da molti si constata e si lamenta la loro poca efficacia, pare impossibile come ancora nessuno si sia deciso ad acquistare zolfi migliori ed assicurarsi della loro purezza e grado di finezza mediante l'analisi Chimica.

L'ultima causa d'insuccesso, si deve fare risalire alla imperfetta applicazione del rimedio.

Dalla generalità dei nostri viticoltori, si adoperano ancora per la solforazione delle viti le antiche *piperuole* consistenti in cilindri vuoti di stagno con uno dei fondi bucherellato, e del quale, scuotendo, cade lo zolfo.

Con tale istrumento primitivo, oltre che si fa un considerevole sciupio di zolfo perchè molto ne cade in terra, non si può mai ottenere un uguale spargimento del medesimo sulla pianta e mentre in alcuni punti ne cade moltissimo, in altri non ne cade affatto.

La lotta contro l'Oidium fatta in tali condizioni, non può assolutamente dare buoni risultati.

Bisogna invece ritenere che la solforazione deve essere un rimedio *essenzialmente preventivo* e quindi il primo trattamento deve eseguirsi avanti che il male abbia fatto la sua comparsa, prima cioè della fioritura, quando i germogli sono lunghi dai 10 ai 20 cent. La seconda solforazione deve farsi dopo 10 o 12 giorni, quando cioè la vite incomincia a fiorire. Questo secondo trattamento non solo non arreca alcun danno ai fiori, come da molti si ritiene, ma invece ne facilita il legamento, serve anche a combattere la Cascola o caduta del frutto, ed è di grandissima efficacia contro il male.

Sul proposito farò osservare ancora per sempre più persuadere i nostri viticoltori dell'efficacia di questo prezioso metalloide, che il medesimo è attualmente ritenuto utile non solo per combattere l'Oidio, ma anche per dare maggiore vitalità alle foglie e quindi più vigore alle piante.

Il Sig. Marès che ha diffusamente studiata l'azione dello zolfo sulle viti, ha dalle numerose esperienze fatte ricavata la conclusione che « i vantaggi delle solforazioni sono tali che questa pratica per-
« sisterà indipendentemente dall'Oidio ».

Il nostro O. Ottavi conferma con l'esperienze fatte nei suoi vigneti, le conclusioni dell'eminente viticoltore francese ed afferma che la pratica della solforazione produce un raccolto più abbondante, più ricco di principio dolce e di colore, nonchè piante più robuste sane e longeve.

Aggiunge inoltre che lo zolfo influisce anche bene sulla qualità dei vini e principalmente sulla fioritura facilitando immensamente l'allegagioni dei fiori, ed impedendo sensibilmente la colatura; il che è anche pienamente confermato dal prof. P. Vialà (1).

La terza solforazione, si farà, se sarà necessaria, quando i grappoli si sono bene costituiti e gli acini hanno raggiunta la grossezza di un pisello. Requisiti essenziali dello zolfo che si deve usare con-

(1) Vedi O. Ottavi - Op. Cit. Pag. 1071.

tro la Crittogama, debbono essere la *purezza* e la *finezza*; questa però è molto più importante di quella.

Quando lo zolfo è assai finamente polverizzato più estesamente si espanderà sulle piante; ed avendo con le medesime maggior numero di punti di contatto, più efficacemente farà risentire la sua benefica azione preservativa, contro il pericoloso parassita.

Sono attualmente in commercio zolfi più o meno raffinati, sublimati, ventilati ecc. i quali si contendono il primato e tra i quali non si sa quale scegliere. È certo però che il migliore e più sicuro criterio sul quale basarsi prima di fare l'acquisto, è quello dell'analisi chimica ed è sperabile che i nostri viticoltori vi si adattino.

Perchè però dai buoni zolfi si ottengano buoni risultati è necessario bandire del tutto l'uso delle *piperuole* per la solforazione, perchè con tale strumento è impossibile eseguirla bene.

Vi sono in commercio numerosissimi e svariati apparecchi per solforare le viti. I migliori sono però quelli forniti di apparecchi *triturator*i perchè con essi, lo spargimento è perfetto e vi è grande economia di zolfo. Tra questi merita più larga diffusione tra noi la *Don Rebo* della Casa Ottavi, la quale, a quelli che già se ne sono provvisti e Pusano, ha dato e dà ottimi risultati.

Peronospera viticola — La presenza di questo oramai pur troppo conosciuto parassita, fu avvertita nei nostri vigneti solamente nell'anno 1891 mentre la sua prima comparsa tra noi, deve farsi risalire ad epoca anteriore. Nei primi due o tre anni dopo la sua scoperta, pochissimo, anzi nulla si fece per combatterlo e prima che si generalizzasse tra noi la cura ramica, si è dovuta fortemente scuotere l'inerzia dei proprietari e fortemente combattere l'ignoranza ed i pregiudizi dei contadini. Questi ultimi si decisero ad usare gli *zolfi ramati* o la *poltiglia bordolese*, solamente, quando, dal confronto tra i vigneti curati e quelli che non avevano avuto nessun trattamento, riuscirono più che evidenti i benefici effetti di tali rimedi.

A causa delle nostre condizioni climatiche favorevolissime allo sviluppo e rapida diffusione delle malattie crittogamiche in genere; per il periodo di tempo durante il quale non avendo eseguito alcun sistema di cura il parassita ha avuto libero campo di moltiplicarsi straordinariamente; per l'imperfezione con la quale ancora attualmente si applicano i rimedi ed in fine per le scarse cure colturali che si praticano ai vigneti; si è inconsciamente aumentata la potenza.

del malanno, tanto da renderlo il maggior flagello della nostra viticoltura.

In alcuni anni l'infezione è stata tale e tanta, da essere la causa di perdita di quasi metà del prodotto; mentre i vini ricavati dalla rimanente, furono amari, alterabili e assolutamente imbevibili.

La ragione principale perchè da molti il più delle volte non si riesce a vincere il male, malgrado l'applicazione dei rimedii è perchè questi sono applicati scarsamente e irrazionalmente.

Non fermandomi affatto qui a nuovamente dimostrare quanto siano utili oltre che per la buona vegetazione della vite anche ad evitare e limitare l'invasione e lo sviluppo in genere delle malattie crittogamiche i lavori estivi frequenti e ben fatti, dirò che come nella lotta contro l'Oidio, così pure in quella contro la Peronospora, la ragione prima dell'insuccesso è che il rimedio il più delle volte viene troppo tardi applicato.

Sia le polveri cupriche che la poltiglia bordolese, non hanno il potere di distruggere la Peronospora quando questa col suo *micelio* è già penetrata nei tessuti interni delle foglie e dei grappoli. Esse preservano invece dal male quelle parti della pianta ancora sane, uccidendo i *conidii* che vi cadono sopra.

Irrorando quindi le viti, quando già si presentano più o meno infette, data la grande potenza di diffusione *del parassita*, non è più possibile arrestarne la terribile marcia e non si può in alcun modo impedire che i *micelii* continuino con le loro numerose ramificazioni a sfruttare le cellule del parenchima interno della foglia, fino a completamente mortificarlo.

Anche quando il male si mostra esteriormente sopra poche foglie e pochi grappoli, non si può dire di essere in tempo a fermarlo perchè il più delle volte è già largamente diffuso allo stato d'incubazione nella maggior parte dei grappoli e delle foglie e quindi malgrado l'applicazione del rimedio, appena trova le condizioni favorevoli pel suo sviluppo, divampa ad un tratto.

Non è mai dunque soverchio il ripetere, che l'applicazione dei rimedii, affinchè siano sicuramente efficaci, deve essere assolutamente *preventiva*.

Non bisogna però prendere tale principio in modo troppo assoluto e credere che i trattamenti successivi fatti quando il malanno è già manifesto, non abbiano alcuna efficacia, perchè, per quanto avanzata

sia l'infezione, vi saranno pur sempre degli organi ancora immuni; i trattamenti posteriori quindi saranno efficaci a continuare a mantenerli tali, e per lo meno serviranno a circoscrivere il male sugli organi parzialmente attaccati.

Riguardo poi a preferire nel nostro territorio le polveri cupriche ai trattamenti liquidi, sono di parere che la preferenza deve darsi ai rimedi liquidi. Le polveri cupriche sono da consigliarsi e da preferirsi nelle regioni a clima molto asciutto, dove non vi è probabilità che le piogge possano portar via di sulle piante la polvere sparavi, ma non in un clima come il nostro, dove specialmente in Primavera le piogge non mancano mai. D'altra parte la pratica ci ha già dimostrato la maggiore efficacia della *poltiglia bordolese* in confronto degli *zolfi ramati* che si usarono quando si iniziò la lotta contro il parassita. Questi si potranno usare con profitto invece di quelli semplici, quando si combatte l'Oidium perchè così si combatteranno insieme i due mali, mentre per la lotta esclusiva contro la Peronospora si deve esclusivamente usare la poltiglia cupro-calceica.

La formula riconosciuta più efficace e più comunemente usata è quella di una miscela liquida cupro-calceica all'10% di Solfato di rame e di Calce grassa spenta (in 100 litri di acqua 1 Kg. di Cu. SO_4 e 1 Kg. di Calce) per la prima irrorazione; per le successive basterà la proporzione del 1½ per 100 sia di Solfato che di Calce. Se l'infezione invece è molto estesa, converrà aumentare alquanto la dose di solfato fino a Kg. 1 ½ o 2 aumentando in proporzione la quantità della calce. In pratica si è constatato che nella maggior parte dei casi si difende sufficientemente la vite applicando intercalarmnte ai trattamenti polverulenti un paio di volte la Poltiglia bordolese; la prima volta avanti o poco dopo la fioritura e la seconda circa un mese dopo.

Per queste applicazioni però non si può dare una regola generale e costante avendo grande influenza sullo sviluppo del male lo andamento più o meno umido delle stagioni, quindi il viticoltore deve saper giudicare lui stesso se sia il caso di ripetere più o meno volte il rimedio e scegliere il tempo migliore per farlo. Le pompe irroratrici da noi usate, sono quasi tutte del tipo *Berzio* di Torino e rispondono bene allo scopo. Consiglierei però usare anche la *Vermorel* la quale è tra le più pregiate.

Di qualunque fabbrica e tipo esse siano bisogna tener presente

che uno dei requisiti più importanti di una pompa irroratrice è quello di avere un buon polverizzatore, dal quale il liquido esca come una polvere finissima e che cada sui pampini come una rugiada senza pressione e senza formare goccioline grosse che cadrebbero in terra senza alcuna utilità.

Dirò in ultimo, che sarà buona precauzione prima di fare acquisto di solfato di rame, assicurarsi, mediante l'analisi chimica del grado di purezza e della sua buona qualità, requisiti indispensabili perchè il trattamento riesca più efficace.

Insetti dannosi alla vite. — *Fillossera (Phylloxera vastatrix)*. Mentre in quasi tutta Italia questo malefico insetto, che ha completamente sconvolto la viticoltura contemporanea, da più anni, in breve tempo distrugge i vigneti ed ha portato lo squallore e lo sconforto nelle più floride e prospere zone viticole, dando origine a gravissime crisi economiche; da noi non esiste una *questione fillosserica* perchè fortunatamente, ancora non abbiamo avuto la poco piacevole visita del terribile flagello.

La provincia di Cosenza è la meno infetta di tutte le altre della Calabria e mentre in quella di Catanzaro e Reggio non esiste quasi più punto di territorio che può dirsi immune, nella nostra invece, sono flosserati solo otto Comuni del Circondario di Paola.

Il territorio di Mormanno, posto al confine della provincia, è lontano assai dal centro d'infezione; di più circondato da ogni parte da monti e relativamente discosto, anzi quasi isolato, dalle grandi plaghe vitifere meridionali, si trova in condizioni naturali e geografiche, favorevolissime per evitare il malanno e opporgli una barriera onde arrestarlo nella sua avanzata. Il nostro clima inoltre, non è di quelli che più favoriscono la vita della fillossera, quindi anche da questo lato ci troviamo in buone condizioni.

Malgrado però questi naturali vantaggi, non è punto encomiabile il rimanere inoperosi spettatori di quanto succede nelle altre regioni d'Italia e il fare cieca ed assoluta affidanza sulle protezioni naturali perchè basta dare una scorsa alla storia dell'invasione fillosserica in Europa per convincersi come questo terribile insetto abbia saputo superare, principalmente in grazia delle imprudenze e della poca sorveglianza dell'uomo, qualunque ostacolo che la natura gli parava davanti e diffondersi rapidamente da per tutto.

E' quindi spettacolo veramente poco bello, quello che diamo,

non occupandoci affatto di una quistione così grave ed importante. Mentre in tutte le regioni d'Italia, specialmente in quelle del Nord ferve accanita la lotta e si escogitano e sperimentano tutti i mezzi possibili, per vincere il tenace parassita, noi ci culliamo nella più assoluta indifferenza e nella più deplorable ignoranza, aspettando a svegliarci quando il male è venuto e non è facile più il combatterlo.

Bisogna che una buona volta ci decidiamo ad uscire da questa letale apatia ed è necessario guardare arditamente in faccia l'avvenire, premunendoci con tutti i mezzi possibili, contro l'invasione che rapidamente si avvanza verso di noi sia dal Nord che dal Sud.

Il miglior mezzo per salvare i nostri vigneti, sarebbe, a mio credere, quello di organizzare un razionale sistema di difesa esercitando una oculatissima e rigorosa sorveglianza sull'importazione nel nostro territorio dei maglioli, barbatelle ed uve e qualunque specie di pianze provenienti dal di fuori, e rigettando inesorabilmente quelli provenienti da luoghi infetti.

Nel contempo è necessario istituire vivai sperimentali di viti americane nei diversi punti del territorio per così studiarne l'adattamento nel nostro clima e nei nostri terreni, e di alacramente diffondere l'istruzione agraria tecnica nella classe dei contadini e rendere comune l'utilissima e indispensabile pratica dell'innesto.

Con tali mezzi e con un po' d'iniziativa e di buon volere nei maggiori proprietari, io credo, anzi son sicuro, che potremo premunirci contro l'invasione; e se questa, malgrado le precauzioni avvenisse, ci troverebbe almeno più preparati e più pronti ad impegnare la lotta.

Dirò in ultimo, che è tempo che sorga anche da noi un fiorente e ben costituito Comizio Agrario il quale meglio potrebbe vigilare e rialzare la sorti della nostra agricoltura in generale e della viticoltura in specie, a spiegare maggiore energia in questa necessaria preparazione contro il pericolo che ci minaccia.

Continuando invece a vivere in questa attuale noncuranza andiamo contro a gravi imbarazzi e se un tempo verrà a mancarci la nostra maggiore rendita la crisi economica attuale farà più fortemente risentire i suoi effetti, e i mali finanziari presenti si aggraveranno ancora di più.

Cochylis ambiguella o *Tortrix ambiguella*. — (Hübner). Ti-

gnuola delle vite. — Questo insetto da più tempo esistente in piccola quantità nei nostri vigneti ha in questi ultimi anni assunto le proporzioni di un vero flagello ed ha prodotto la perdita di più della metà dell'intero raccolto.

Fra le tante cause che hanno contribuito a rendere così grave l'intensità del male, le principali sono certamente state la mitezza eccezionale degli ultimi inverni e l'indifferenza per la quale non si è pensato a frenare il malanno quand'era all'inizio.

Tale trascuranza ha permesso al vorace lepidottero, vivendo indisturbato per tanti anni, di moltiplicarsi ed estendersi straordinariamente, fino ad assumere le attuali allarmanti proporzioni, innanzi alle quali non credo sia più il caso di restare ancora indifferenti, faticosi e semplici spettatori e contentarsi solo di inutili e postume lamentazioni. Occorre invece pensare seriamente a lottare contro l'invasore ed aver ragione di sì temibile nemico.

La Tignuola della vite (*Cochylis* o *Tortrix ambiguella* - Hübner) è un insetto appartenente all'ordine dei Lepidotteri.

Presenta ordinariamente nei paesi nordici, che sono i suoi d'origine, due generazioni, mentre nei paesi meridionali può averne tre ed anche quattro.

Le farfalle della prima generazione, che misurano da 8 a 14 mm. di lunghezza, hanno il corpo di color giallo pallido, ali anteriori gialle, e posteriori grige; appaiono verso la fine di Aprile nel Sud e nei principi di Maggio nel Nord. Depositano delle uova dalle quali nascono ai primi di Giugno, le larve della 1. generazione le quali attaccano immediatamente i fiori della vite divorandoli. La loro presenza nel vigneto si riconosce manifestamente dai fili serici con i quali uniscono più fiorellini del medesimo racemo, foggendosi un nido dove s'incrisalidano.

Queste larve, prima verdognole grigiastre diventano più tardi color rosso-carneo ed arrivano alla lunghezza di mm. 8 a 10.

Sul finire di Luglio o nei principi d'Agosto, le larve della prima generazione, diventano insetto perfetto e si hanno le farfalle della seconda generazione, simili a quelle della prima.

Queste in breve tempo (3 o 4 giorni) si accoppiano e depositano le uova isolatamente sugli acini dell'uva già grandicelli e quindi muoiono.

Dopo una quindicina di giorni, nascono i bruchi i quali forano

la buccia e penetrano nell'interno dell'acino divorando e guastando la polpa. Passano rapidamente da l'uno a l'altro chicco, unendoli assieme con tela serica.

Quando la stagione corre umida e piovosa i chicchi già vuotati si riempiono facilmente di acqua e marciscono, comunicando il marciume ai chicchi ancora sani, sicchè il male diventa più grave ed irreparabile.

In fine Agosto, dopo un lavoro assiduo e continuo di distruzione, le larve abbandonano i grappoli e s'incrisalidano.

In questo stato passano l'inverno riparate nelle screpolature della corteccia dei ceppi in quella dei sostegni e nelle zolle al piede delle viti, mentre ricompariscono farfalle, nella ventura primavera.

Dalla esposta biologia della *Cochyilis* facilmente s'intravede come la lotta, per essere efficace, deve necessariamente svolgersi in tre distinti periodi durante cioè l'inverno, la primavera e l'estate.

Cura invernale — Questa è quella che, se eseguita bene, dà i migliori risultati, perchè mira alla distruzione delle crisalidi ibernanti le quali sono il punto di partenza ed il fomite principale della infezione.

Per il buon esito quindi di tutta l'intera campagna è necessario eseguire bene questa cura senza lesinare sul tempo e sulla spesa, tenendo presente che il maggior fastidio di questi primi trattamenti, fa in parte risparmiare le cure successive ed i conseguenti dispendii.

La prima pratica da eseguirsi è quella dello scortecciamento dei ceppi e la successiva disinfezione dei medesimi e dei sostegni.

La scortecciatura si deve praticare durante o subito dopo la potatura e si può eseguire bene e rapidamente, dal medesimo operaio potatore, mediante il guanto metallico Sabatè. Si deve aver cura di raccogliere in un panno, posto ai piedi della vite, le cortecce che cadono e quindi bruciarle. In tal modo si è sicuri di dar certa morte alle crisalidi ricoverate nella corteccia e con essa cadute.

Profitto di questa occasione per dire, al proposito della scortecciatura dei ceppi qualche altra cosa; per combattere e sradicare lo stupido pregiudizio, non so come diffusosi tra i nostri contadini, quello cioè che tale pratica riuscisse di nocumento alle viti, facendole seccare.

Fin da remoti tempi lo scortecciamento dei ceppi era ricono-

aiuto e praticato come utilissimo e lo provano i precetti lasciatici agli antichi scrittori.

Columella al proposito dice: « la buccia secca e screpolata che pende dall'alto del tronco s'ha da scorzar fino al corpo; dacchè la vite come da sorditezza sgombra, meglio si assoda e meno feccia porta nel vino. »

Similmente consiglia Palladio nel IV secolo mentre Filippo Re in chiaramente e modernamente spiega l'utilità dello scortecciamento, in il seguente periodo « Il potatore non permetterà che vi rimanga la vecchia scorza, nido d'insetti, d'umidità, e di lordura (1). »

Nell'attualità la pratica in discorso ha assunto speciale importanza sia per l'invasione fillosserica quanto per quella degli altri numerosissimi nemici della vite i quali nelle screpolature della scorza dei vecchi tronchi trovano sicuro e comodo ricetto sia contro i rigori dell'inverno quanto contro le ricerche dell'uomo.

Nessuno degli A. moderni ne mette pur anco in dubbio l'utilità, anzi secondo l'Ottavi (2) le viti scortecciate darebbero uve più mature e più sane, donde vini meno fecciosi; il che si collega al preteso innanzi esposto di Columella e del Palladio.

Si bandisca dunque l'inconcepibile pregiudizio e si pratici invece da tutti la scortecciatura con fede sicura ed assoluta di ricavarne non lievi vantaggi.

Dopo la breve digressione ritorno alla cura contro la *Cochylis*.

Appena eseguita la scorzatura dei ceppi, si spennelleranno insieme i sostegni con un liquido insetticida: Il chiarissimo prof. G. Caruso in due serie di accurate esperienze eseguite nelle vigne del podere di Iagge ed in altre del territorio di Pisa, ha usato per le spennellature le due formule seguenti:

I.	{	Petrolio	litri	1.
		Calce spenta	Kg.	4.
		Acqua	»	10.
II.	{	Solfato di ferro.	Kg.	49.
		Acido solforico del com.º	»	1.
		Acqua	»	50.

Entrambe queste due soluzioni hanno dato ottimi risultati ri-

(1) Vedi - Filippo Re - Nuovi elementi di agricoltura Vol. III pag. 216.

(2) Vedi - Ottavi - Op. citata pag. 651.

sultati, è preferibile però usare la seconda perchè serve anche a combattere efficacemente l'*antracnosi*.

Altro metodo di cura invernale è basato sull'uso dell'acqua calda, facendo a meno dello scortecciamento e sulla disinfezione dei sostegni mediante il calore passandoli in un forno o esponendoli ai vapori di zolfo, o immergendoli in liquidi antisettici. La scottatura dei ceppi si pratica facendovi scorrere sopra dell'acqua calda con una caffettiera o con qualunque altro recipiente.

Questo trattamento deve eseguirsi subito dopo la vendemmia, perchè deve colpire le larve prima che diventino crisalidi invulnerabili. Tra i due metodi è preferibile il primo perchè meno fastidioso e dispendioso del secondo il quale importa la rimozione dei sostegni dal loro posto, cosa lunga e costosa.

Di più se la vendemmia è un po' tardiva, quando si fa il trattamento le larve sono divenute già crisalidi e possono quindi facilmente resistere all'azione dell'acqua calda.

Cura primaverile. — In questa stagione la lotta deve essere diretta contro le larve floricieule provenienti dalle crisalidi ibernanti sfuggite al trattamento invernale.

Si può combattere con due metodi, o praticando direttamente la caccia delle larve per mezzo di ragazzi o di donne munite di piccole pinzette, con le quali facilmente si possono catturare le larve medesime e schiacciarle; oppure ricorrendo alle irrorazioni con liquidi insetticidi.

Dalle medesime citate esperienze del Prof. Caruso risulta che tra i moltissimi insetticidi sperimentati, i più efficaci furono i seguenti:

I. Liquido Dufour	{	Sapone molle	Kg.	3.00
		Polvere di fiori di Piretro	»	1.50
		Acqua	»	100.00
II. Soluzione alcoolica-saponosa con benzina.	{	Benzina	Kg.	2.00
		Alcool	»	0.50
		Sapone molle	»	3.00
		Acqua	»	100.00
III. Soluzione alcoolico-saponosa con petrolio.	{	Petrolio	litri	2.00 o 1.50
		Sapone molle	Kg.	3.00
		Alcool	»	0.50
		Acqua	»	100.00

Di queste tre formule, tutte quasi ugualmente efficaci, la preferibile per ragioni di economia è la terza.

Anche qui però tra i due metodi è preferibile seguire il primo quello cioè della caccia diretta delle larve; perchè usando le irrorazioni insetticide, molte di quelle sfuggono alla morte.

L'insetticida inoltre per agire sicuramente ed efficacemente deve bagnare la superficie del corpo delle larve; questo non sempre avviene specialmente nelle viti a ricco fogliame ed in quella ad alta impalcatura. La loro applicazione presenta inoltre non pochi inconvenienti, perchè dovendoli spargere con i comuni apparecchi irroratori, muniti di speciali cannule (cannula *Vermorel*, cannula *Berlolaso* ecc.) ed essendo quasi tutti a base di sapone molle, la schiuma che questo produce, nei movimenti dello stantuffo, intasa facilmente i forellini dei tubi e quindi oltre a non avere una perfetta polverizzazione del liquido, bisogna spesso ripulire gli apparecchi con sensibile perdita di tempo.

La caccia invece delle larve è più facile e di effetto sicuro ed è quella che io consiglio di eseguire di preferenza. Agli insetticidi sui quali, ripeto, non ci è molto da fare affidamento, bisogna ricorrerci solo quando, per la stagione inoltrata non è possibile praticare gli altri metodi di lotta.

Cura estiva — Quando le cure invernale e primaverile sono state ben eseguite, quasi non ci è bisogno di ulteriori trattamenti, perchè il vorace insetto è stato già distrutto.

Quando invece l'invasione è forte e le cure precedenti sono riuscite poco efficaci è necessaria la cura estiva per la quale si può far uso dei liquidi insetticidi innanzi detti; ma anche qui è meglio cercare di distruggere direttamente le larve annidate nell'interno dei chicchi.

Ciò si ottiene raccogliendo in un recipiente qualunque gli acini già vuotati e quelli in via di esserlo. Raccogliendo quest'ultimi, facilmente riconoscibili da una piccola macchia scura che presentano alla superficie, in mezzo alla quale vi è un piccolo forellino, indizio del passaggio della larva; si sopprimono gran numero di bruchi, mentre liberando i grappoli dai chicchi già vuotati, si evita il marciume di quelli sani, nel caso che la stagione corra piovosa.

Gli acini raccolti si debbono bruciare o immergere in un liquido insetticida qualunque.

Con tale metodo, di certo non po' lungo e dispendioso, si è sicuri di distruggere l'intera generazione del malefico insetto.

Dall'egregio Prof. Berlese fu nel 1895 proposta la cura preven-

tiva primaverile-estiva con insettifughi a base di sostanze fetide quali la Rubinia, la Benzina, il Petrolio ecc. Il Prof. Caruso istituì nel medesimo anno esperienze per verificarne l'efficacia, ma l'esito fu del tutto sfavorevole mentre dalle suddette esperienze, restavano pienamente riconfermate quelle fatte nell'anno precedente dal medesimo Professore (1) concludenti che la cura più efficace è quella invernale e primaverile diretta contro le crisalidi ibernanti e le larve florivicole, completata però da quella estiva asportando i chicchi inquinati.

Questo è quanto la pratica moderna e la scienza prescrivono per vincere e debellare il temuto nemico ed io consiglio i nostri viticoltori ad attenervisi, non lasciandosi adescare dai sicuri, per quanto facili ed ipotetici risultati, di tanti specifici non accreditati da alcuna autorità competente in materia.

Non bisogna spaventarsi o sconfidarsi per le spese ed il fastidio che occorrono per attuare questa cura specialmente se si pensa che tutti i lavori, le cure ed i sacrifici di un anno, diventano inutili e sprecati, quando non si riesce a vincere il potente ed insidioso nemico.

Sistemi d'amministrazione.

I tre principali sistemi d'amministrazione quelli cioè dell'*economia diretta* dell'*affitto* e della *colonia parziaria*, sono più o meno applicati attualmente nel nostro territorio per la coltivazione della vite.

La forma di contratto predominante è però quella della *colonia parziaria*, la quale nella maggior parte dei casi, più che essere una vera e propria mezzeria, è invece un patto di quarteria.

Il sistema di economia diretta è assai diffuso nella piccola proprietà dove quasi sempre il proprietario è anche coltivatore.

Da più anni è invalso l'uso nei contadini e negli artigiani d'investire i risparmi accumulati col proprio lavoro e i guadagni fatti durante l'emigrazione temporanea in America, nell'acquisto di fondi rustici e specialmente di piccoli lotti di vigneto.

La ragione di questa preferenza è dovuta primieramente al fatto che prima dell'invasione della *peronospera*, la vite era tra le nostre piante coltivate, la più remunerativa e poi per avere il piacere di possedere nel maggiore centro di attività agricola del nostro territorio, un fondicciuolo dove passare, nella mite stagione autunnale,

(1) Vedi - Agricolt. It. N. 310 e 330.

qualche giornata di svago con la famiglia. Di questi, direi quasi minuscoli vigneti, ce ne sono moltissimi e la maggior parte vengono accuratamente coltivati perchè, rappresentando per la maggior parte dei proprietari, tutto quanto posseggono, sono naturalmente oggetto di cure infinite e di una coltivazione attiva e diligente.

Vi è poi un'altra categoria di proprietari (per ora però ancora molto scarsa di numero) i quali non avendo gravi cure professionali e in certo modo affezionati alla campagna, amministrano e sorvegliano direttamente discrete estensioni di vigneto, con alquanto diligenza e conveniente tornaconto.

Il sistema dell'affitto, è nella nostra viticoltura, il meno diffuso.

Ricorrono a questa forma di conduzione quei proprietari che non risiedono stabilmente in paese e che non hanno l'opportunità e la competenza e la disposizione naturale a soprassedere alla direzione di una ben che piccola azienda rurale, e quelli noncuranti e scioperati, i quali pur di sfuggire a qualunque noia si contentano di percepire quel canone annuo stabilito, senza occuparsi di altro.

Così malamente applicando il sistema, mancando affatto la sorveglianza padronale, i fittaiuoli, i quali il più delle volte perchè contadini nullatenenti, non offrono nemmeno la sicurezza della riscossione del canone annuo d'affitto, cercano durante la durata della locazione, ricavare la maggiore utilità possibile dal vigneto loro affidato sia potando molto lungo e sia coltivando quasi ogni anno negli interfilari e vengono in tal modo ad estenuare le piante ed a depauperare la fertilità del terreno.

Quasi sempre allo scadere del contratto, tali vigneti sono ridotti in cattivissimo e deplorable stato.

Un sistema misto di conduzione, che abbraccia tutte e tre le forme d'amministrazione, con sensibile predominio della colonia parziaria, si riscontra in un discreto numero di poderi in parte irrigui, nei quali, oltre la vite, si coltivano ortaggi, cereali ed altre essenze.

In tali poderi, i più importanti per estensione e per varietà di cultura di tutto il territorio, si usa generalmente riunire i tre sistemi nel modo seguente: una porzione del terreno irrigabile (1 o 2 ettari) si destina alla coltivazione degli ortaggi e viene concesso in fitto al colono, il quale è poi mezzadro per la superficie destinata alla coltura dei cereali non che per una certa estensione di vigneto, uno o due ettari, stabilita di comune accordo col proprietario.

Il rimanente del vigneto, si coltiva dal medesimo colono a quarteria, mentre il padrone del fondo se ne riserba un'altra parte per coltivarla in economia diretta e col prodotto del quale provvedere al quantitativo di vino necessario per la sua casa.

Il contratto di mezzeria nel caso dei vigneti è regolato dalle seguenti norme: Il proprietario fornisce il capitale fondiario, quasi tutto il capitale industriale, vasi vinarii, pompe irroratrici, solforatrici ecc. non che metà dello zolfo e del solfato di rame occorrenti per combattere le malattie crittogamiche.

Fornisce inoltre i sostegni di ricambio per le viti e sostiene tutte le spese occorrenti per le migliorie da farsi nel vigneto e per la parziale rinnovazione dei ceppi; mentre concorre per metà nelle spese di vendemmia e di vinificazione. Il colono da parte sua, oltre a dover contribuire per metà nell'acquisto di zolfo e solfato di rame e nelle spese di vendemmia e vinificazione, nelle quali ultime deve impiegare la sua opera personale; deve eseguire tutti i lavori colturali di zappatura, potatura, legatura, solforazione, irrorazione ecc.

Gli utili che si ricavano dalla coltura sia in natura che tradotti in moneta si dividono ugualmente tra proprietario e colono.

Il mezzadro nel maggior numero di casi risiede con la famiglia stabilmente nel fondo e non paga fitto alcuno sia della casa colonica dove abita, sia degli altri fabbricati rurali che si trovano nel fondo e dei quali usufruisce.

Il contratto di *quarteria* è regolato invece dai seguenti patti:

Il proprietario oltre a fornire il capitale fondiario e buona parte di quello industriale come nel contratto precedente, deve eseguire a sue spese la zappatura primaverile, il rinnovo delle piante vecchie ed inservibili, le migliorie fondiarie e deve fornire i sostegni di ricambio. Il colono invece a sua volta, deve eseguire la potatura e la legatura delle viti, contribuire solamente per 1/4 nell'acquisto di zolfo e solfato di rame e prestare la sua opera per applicare tali rimedii e per i lavori di vendemmia e di vinificazione. La sua quota di utile è di un quarto dal prodotto, sia in natura che in danaro.

La durata dei contratti, sia di mezzeria che di quarteria, si stabilisce di accordo tra i contraenti; ordinariamente non è mai inferiore ai due anni che decorrono da Novembre a Novembre.

Questo è in breve lo sviluppo che da noi assumono le varie forme d'amministrazione rurali, nel caso speciale dei vigneti.

Sorvolando sulla questione generale teorica, sui pregi ed i difetti di ciascuno di questi sistemi presi così in astratto, perchè assai profondamente discussa da economisti e agronomi di vaglia, mi servirò invece delle loro deduzioni per riguardare tali sistemi dal lato pratico, in rapporto alla coltivazione della vite nel territorio nostro e vedere quale tra essi è il più adatto a dare i maggiori vantaggi, sia dal lato materiale del tornaconto economico, che da quello, anch'esso importantissimo, del progresso della viticoltura.

Dirò subito che da noi, per i vigneti, conviene affatto abbandonare il sistema dell'affitto, perchè da quanto ho già innanzi accennato, è quello che più facilmente si presta a renderli dopo un numero più o meno grande di anni, sterili del tutto o quasi affatto improduttivi.

È quello inoltre che più fortemente si oppone al progresso agrario ed al conseguimento di quel grado di perfezione e di razionalità oggi più che mai necessario acciocchè la vite renda proporzionalmente a quanto esige.

Nei nostri contratti di locazione unico direttore dell'azienda è l'affittuario, il quale, trattandosi di piccole estensioni è per lo più un contadino e quindi sempre poco o affatto istruito e completamente fuori ed ignaro del movimento scientifico e delle razionali pratiche culturali, e restio per natura a praticare modificazioni e solamente animato dal desiderio di ricavare dal fondo il maggiore utile possibile con minori spese.

Tale desiderio si traduce spesso in una smodata ingordigia di guadagno per soddisfare la quale, specialmente se poco sorvegliato, sfrutta quanto più gli è possibile il terreno e le piante. Ma pur trovandosi un onesto fittaiuolo, questi per la temporaneità del contratto non potrà eseguire migliorie i cui benefizi non sono immediati, e di più, dato l'obbligo di contribuire un canone fisso annuo al padrone, se qualche raccolta è scarsa o va completamente perduta (il che per la vigna attualmente non è difficile) si trova nella necessità, per pagare il canone, di dovere intaccare qualche piccolo capitale accumulato chi sa con quali sacrifici, o di dover ricorrere al prestito. In entrambi i casi gli svantaggi economici sono palesi.

Il Prof. Niccoli (1) dice, che sia dal punto di vista economico-

(1) Vedi - V. Niccoli: *Economia rurale, agrotimesia e computisteria agr.* p. 64.

sociale, che dal punto di vista economico-agrario, il proprietario industriale-lavoratore è sempre preferibile al piccolo affittuario-lavoratore; ed io valendomi della sua autorevole opinione e per le ragioni dette, sconsiglio assolutamente nel caso della vigna questa specie di contratto.

L'economia diretta e il contratto di colonia parziaria, mi sembrano invece entrambi adatti per la conduzione dei nostri vigneti.

Acciocchè questo mio asserto riesca più chiaro, mi è necessario distinguere i vigneti del nostro territorio nelle seguenti tre categorie:

1° *Vigneti specializzati di piccola estensione* (uno o uno e mezzo Ett.) appartenenti quasi tutti a contadini o proprietari che possono direttamente dirigerne la coltura e impiegare in essa la propria opera materiale.

2° *Vigneti di mediocre estensione* (5 a 6 Ett.) specializzati, appartenenti a persone le quali possono solo intellettualmente dirigerne la coltura con maggiore o minore solerzia.

3° *Vigneti facenti parte ad aziende di una qualche estensione a coltura promiscua.* — Per le due prime categorie, la migliore e più conveniente forma d'amministrazione è certamente quella dell'economia diretta; la quale se in linea generale e per tutti i casi, può dirsi il miglior modo di usufruttare la proprietà, nella piccola industria agricola indubbiamente è la più conveniente, anzi io credo, non ce ne siano altre da preferirle.

Il Prof. Niccoli (1) dice che « quando il proprietario è insieme
« industriale, direttore e lavoratore, ha un massimo interesse a che
« il capitale fondiario ben si conservi e possibilmente migliori; a
« che i lavori riescano tutti ben eseguiti e proficui, a che tutti i
« mezzi di produzione concorrano volta a volta nel modo più eco-
« nomico e conveniente

« Nessun conflitto si presenta tra industriale e lavoratore, tra
« l'interesse proprio di chi possiede la terra e quello di chi la fa
« fruttare ».

Queste giustissime considerazioni del Chi. A. trovano da noi piena conferma nella pratica perchè è evidente che un colono e tanto meno un fittaiuolo, non potrebbero spiegare tanto zelo nella coltivazione ed avere tanta affezione per la terra, quanto il modesto

(1) Vedi Niccoli - Op. cit. pag. 58.

contadino, il quale avendo nel piccolo vigneto tutto il suo patrimonio ha il massimo interesse che non si sfrutti e nel medesimo tempo produca molto e bene. Non risparmia quindi per conseguire questo scopo lavori e cure.

Nel nostro territorio infatti, questi piccoli vigneti, come ho già detto, sono i meglio coltivati e quelli che più producono; e mentre in generale nella media cultura non si pratica alla vite alcuna concimazione, qui se ne riscontra un principio, perchè quasi ogni anno il solerte proprietario vi sparge quel po' di letame che ha ricavato dalla stalla del suo asinello o ha raccolto per le vie del paese. Non è gran cosa, ma è meglio che niente.

In nessun modo si potrebbe convenientemente applicare a questi piccoli vigneti l'amministrazione per colonia parziaria e non è punto encomievole quel sistema seguito da alcuni, di affidare la loro piccola vigna ad un mezzadro il quale ne coltiva parecchie altre nel contempo poste ordinariamente in diverse contrade e di diversa forza produttiva, perchè ne deriva il grave inconveniente che il colono, non potendo ugualmente bene coltivare e sorvegliare tutti i vigneti che gli sono affidati, finisce col trascurarne alcuni e concentrare le sue maggiori cure, su quelli che per maggiore fertilità e ubertosità del terreno e delle piante, possono dargli più largo profitto.

Anche per la seconda categoria di vigneti, quelli cioè di mediocre estensione, non appartenenti ad aziende a cultura promiscua, il miglior sistema di usufruirli è quello della economia diretta, specialmente nel caso che il proprietario può con capacità e solerzia dirigerne e sorvegliarne la coltivazione.

La ragione principale perchè per tali vigneti non si può trarre profitto del contratto di colonia parziaria risiede nella intima natura di esso contratto in relazione con quella del fondo al quale vuole applicarsi.

Condizione essenzialissima infatti perchè possa attuarsi e prosperare la colonia parziaria, è che il podere abbia una certa estensione, proporzionale al numero dei componenti la famiglia colonica che deve coltivarlo, e che vi sia una varietà di coltura tale, da poter tenere utilmente occupati in tutto l'anno i coloni e che offra con la varietà dei suoi prodotti, una certa relativa costanza nella produzione complessiva, ed eviti quindi al colono di ritrovarsi in

assoluta miseria, come potrebbe avvenire data una grandinata o qualche altro malanno, in fondi a cultura specializzata.

Mancando queste condizioni, come succede appunto nelle vigne in discorso, è impossibile poter utilmente applicare la colonia parziaria.

Attenendosi invece al sistema di economia diretta in tali casi i vantaggi economico-sociali sono grandissimi.

Una delle cause principali, anzi la prima tra tutte, perchè la nostra agricoltura in generale e la viticoltura in specie, sono deficienti è quella della mancanza, nella maggior parte dei proprietari e nella massa dei contadini, d'istruzione agraria e di competenza tecnica nel dirigere ed eseguire le pratiche colturali.

E' certo però, che questa istruzione deficiente può notevolmente e più facilmente diffondersi con rapidità nella classe dei proprietari i quali oltre ad avere i mezzi per procurarsela, hanno più coltura generale e maggiore larghezza di vedute; che non fra i contadini, conservatori per eccellenza, quando si tratta di abbandonare del tutto o anche allontanarsi di poco, dai loro tradizionali sistemi e tetragoni per natura alla novità, che accettano solo quando di esse hanno potuto toccare con mano l'utilità e i vantaggi.

Iniziandosi quindi il progresso agricolo nella classe dei proprietari, questi possono coltivando in economia diretta i loro vigneti, introdurre le razionali pratiche colturali, imporre e far prevalere la loro esclusiva volontà e mercè l'utile impiego dei capitali che posseggono eseguire quelle miglierie che meglio credono e che più urgentemente s'impongono.

Concorrerebbero in tal modo alla diffusione delle buone pratiche perchè, in vista dei buoni risultati conseguiti dalle novità da essi introdotte, non si tarderebbe dagli altri a seguirne l'esempio.

Per la terza categoria di vigneti, per quelli cioè che fanno parte d'aziende più o meno estese, nelle quali oltre la vite si coltivano cereali, ortaggi ed altre essenze, il sistema da preferire è quello attualmente vigente della colonia parziaria.

Questa infatti, dice il citato prof. Niccoli (1), costituisce il sistema migliore là dove è conveniente la divisione territoriale *in piccole aziende, specie quando vi è necessità di molti lavori guidati dalla intelligenza; è il sistema tipico per la zona delle colline ove per il buon*

(1) Vedi Niccoli - Op. cit. pag. 62.

governo delle acque piovane, per il buon assetto dei terreni necessitano lavori ed artifici minuti e continui, che solo possono pretendersi da chi ha amore alla terra ed è interessato alla sua buona conservazione e produzione. »

Tra le forme però di colonia parziaria, quella da preferire è la mezzadria la quale ha assai brillantemente dimostrato in Toscana come sia falsa l'accusa mossale, di opporsi al possesso agrario.

Il sistema misto di conduzione in queste nostre aziende presentemente in vigore; dà in rapporto alla vigna, poco sviluppo alla mezzadria e molto di più alla quarteria.

Ciò è mal fatto perchè la forma di amministrazione dei fondi per colonia parziaria, intanto rende maggiori profitti per entrambe le parti interessate (proprietario e colono) quanto più intima ed equa è l'associazione tra capitale e lavoro perchè quanto più il colono sarà cointeressato nella produzione, tanto più attività e solerzia spiegherà nella coltivazione e cura delle piante e tanto più si affezionerà alla terra. Nella forma di quarteria, la consociazione tra i due fattori principali della produzione è molto limitata ed imperfetta, perchè al colono competono pochi obblighi e percepisce del pari scarsa parte di utilità, quindi non può darsi un sistema buono dal lato economico-sociale.

Per riguardo al proprietario, non è poi affatto vantaggioso associare nel medesimo fondo e per la medesima coltura, le due forme di colonia citate per il fatto che il colono avrà più interesse a coltivare e vigilare la parte dalla quale, perchè vi è più cointeressato, spera ricavare maggiori prodotti che per l'altra dove non impiega che la sola sua opera personale e dove è minore la sua parte di utile. Da ciò ne deriva una posposizione di lavori a svantaggio del vigneto amministrato col sistema della quarteria, il quale, se manca l'attenta vigilanza del proprietario sarà quasi sempre poco produttivo perchè mal coltivato.

E' invece preferibile applicare per tutto il vigneto il sistema della mezzadria acciocchè su tutta l'estensione vitata il colono avendo uguale interesse che ben sia coltivata e molto produca, eserciterà ugualmente bene la sua sorveglianza e la sua cura.

Non bisogna dimenticare che la vite è attualmente tra le piante, quella che più necessita di attiva ed accurata sorveglianza e di diligenti lavori, il che si può ottenere dall'opera di un attivo e solerte

mezzadro il quale dimorando stabilmente sul fondo, vigili con occhio attento in tutte le opere dell'anno.

Il nostro contadino, per quanto ignaro di cognizioni scientifiche, è laborioso, economico ed industrie e conserva per di più principi di moralità e di rispetto per la classe dirigente.

Queste qualità sono ottime per farne un buon mezzadro e quando il proprietario presiede oculatamente alla direzione della propria azienda e dà l'indirizzo ai lavori ed alle migliorie da farsi trova quasi sempre nel colono un prezioso e potente ausiliario.

La buona riuscita quindi dell'impresa agricola, dipende più dal proprietario che dal mezzadro ed è il primo che deve cercare di istruirsi perchè poi per suo mezzo può rendere più colto anche il contadino.

A tal proposito dirò, che la porzione di vigneto che nell'attualità in queste aziende il proprietario coltiva in economia diretta per provvedere col prodotto alla provvista di vino per la sua casa, dovrebbe essere invece principalmente destinata a servire come vigneto dimostrativo per il colono.

In esso il proprietario potendo sperimentare le migliorie che vuole eseguire e le pratiche moderne di cultura, le quali, perchè si discostano da quelle tradizionali sono difficilmente accettate dai contadini, li potrà efficacemente spingere nel modo più pratico e conveniente, sulla via del progresso e potrà far loro accettare di buon grado, ciò che in altro modo non impareranno giammai.

Così modernamente interpretando il concetto di proprietà, si concorrerà un poco al miglioramento economico generale e principalmente a quello della classe agricola, la quale è la base e la sostenitrice della proprietà stessa e perciò ha diritto ad essere benevolmente trattata, educata ed istruita.

CONCLUSIONE

Da quanto sono andato via via esponendo nel corso del presente lavoro sulla viticoltura nel territorio di Mormanno, credo si rilevi abbastanza, quanto la cultura della vite, che è pure la più importante tra tutte quelle in esso praticate, perchè divenga razionale e più largamente remunerativa, abbia bisogno di essere migliorata e in alcuni punti radicalmente modificata.

Acciocchè la speranza che ho di vedere largamente applicati i

consigli dati, divenga una realtà; è anzitutto necessario che si comprenda dai miei compaesani, la necessità di guardare per l'avvenire con occhio più benigno l'agricoltura in generale, e la viticoltura in ispecie, e che entri nelle loro coscienze la persuasione che il nostro risorgimento sociale ed economico, è in massima parte collegato alla soluzione che si saprà dare al problema agrario. Tale soluzione alla sua volta dipende, non tanto dalla mancanza di capitali, quanto da poterli e saperli attrarre alla terra, ed in essa utilmente impiegarli e farli bene fruttare.

In una polemica, molto brillantemente discussa e non ancora chiusa, sorta tra il Nord e il Sud d'Italia, sono stati da economisti e sociologi valenti, largamente analizzati i mali che travagliano le provincie meridionali, e indagate le cause per le quali, regioni che pure per condizioni favorevolissime naturali, potrebbero essere (ed un tempo lo furono) ricche e fiorenti, sono invece attualmente in uno stato di manifesta inferiorità intellettuale ed economica, rispetto alle altre della Penisola.

Uscirei troppo dal campo prefissomi, se mi addentrassi nell'analisi di quanto è stato detto e scritto a riguardo; non posso però esimermi dal far notare, come a mio credere, il presente stato di cose più che derivare (come si è asserito da alcuno) da una voluta scarsa densità di popolazione, da una inferiorità di razza e da un insufficiente sviluppo economico; deve quasi esclusivamente attribuirsi alla deficienza d'istruzione nelle nostre popolazioni, all'assenteismo dei proprietari della campagna, e alla mancanza quasi assoluta in tutti, e negli agricoltori specialmente, di spirito di iniziativa e di associazione.

Senza andare per le lunghe, e restringendo il mio esame alla sola regione di cui ho fin'ora trattato, della quale più profondamente conosco i bisogni e l'indole degli abitanti, dirò che se un tempo la mancanza di potenti industrie e il deperimento dell'agricoltura, potevano attribuirsi e quasi giustificare con la poco felice posizione geografica, ora, che per l'aumentata e più agevole viabilità sono molto più facili le comunicazioni e meno sentita la lontananza dei grandi centri di consumo, questo non può più dirsi e l'attuale inferiorità nostra deve farsi solo derivare dalla mancanza delle innanzi dette qualità.

E' dunque ad eliminare queste deficienze, ed a ritemprare le no-

stre energie, ora inutilmente sciupate in meschini e sterili lotte paesane, che bisogna far convergere tutti i nostri sforzi, se si vuol superare vantaggiosamente la crisi economica che ci opprime, ed iniziare vero e duraturo progresso.

Il primo dovere che ci si impone, è quello di curare e diffondere l'istruzione nel popolo e specialmente nella classe operaia ed agricola.

Presentemente, mentre il mantenimento delle scuole elementari obbligatorie costituisce uno dei più forti aggravi per le non molte floride e rosee finanze comunali, il numero degli analfabeti non tenta che scarsamente a diminuire, e specialmente nella classe operaia si mantiene quasi costante e in percentuale altissima.

Questi meschini risultati dell'insegnamento medesimo obbligatorio, trovano la loro ragione di essere, non nella incapacità della popolazione ad apprendere e ad istruirsi; ma nella deficienza dei programmi e nella cattiva impartizione che si fa dell'insegnamento medesimo e nella quasi nessuna cura con la quale si sorveglia il personale insegnante nell'esplicazione del suo alto ministero.

L'insegnamento poi delle prime nozioni d'agricoltura, mentre in altre parti d'Italia ha assunto grandissima importanza ed è oggetto di speciali ed amorevoli cure, è invece da noi del tutto trascurato, anzi non è per anco istituito.

Tale fatto è gravissimo, perchè la diffusione dei principi fondamentali dell'agricoltura, quand'anche modestamente fatta nel piccolo campicello baccelliano, costituisce sempre un primo passo sulla via del progresso ed è utilissima per affezionare i giovanetti alla terra, per distruggere i pregiudizi più grossolani dei contadini, e per fare entrare nella coscienza del popolo, l'importanza e l'utilità della scienza dei campi.

Urge quindi al riguardo rifare la via da capo, e si può essere sicuri, che i vantaggi che se ne otterranno saranno incalcolabili.

In quanto poi alla mancanza, specialmente nei nostri proprietari di spirito di iniziativa e di cooperazione, molto ci sarebbe da dire per dimostrare come essa sia in gran parte causa della poco intensa e specializzata agricoltura, e del limitatissimo commercio che abbiamo, delle nostre derrate (specialmente del vino).

E' sommamente sconcertante il vedere come, mentre dalla generalità dei nostri proprietari si lamenta l'inferire della crisi eco-

nomica, non vi è nessuno tra essi che o tentando qualche piccola industria, o impiegando sapientemente capitali, magari minimi, nella terra, cerchi di elevarne la produttività attualmente ridotta al minimo.

Da tutti si grida contro il fisco che assorbe il modesto ricavato della proprietà fondiaria, da tutti si guarda con occhio invidioso la prosperità delle altre regioni, ammirando lo spirito operoso ed intraprendente degli abitanti, ma da nessuno poi si cerca d'imitarli e di scuotere l'apatia quasi mussulmana nella quale si vive. E' necessario invece cimentarsi ed osare, per vincere, ed è tempo di persuadersi una buona volta, che il ben'essere economico e sociale di un popolo è proporzionale in ragione diretta alla sua attività e fermezza di propositi.

Passando dalle considerazioni astratte, alla realtà delle cose, dirò che in una regione come la nostra, dove prevale la piccola e media proprietà, e dove i capitali se non mancanti del tutto, non sono però tali da consentire l'industria e la speculazione in grande da parte di un solo o di pochi; una potente molla di progresso, può trovarsi nell'associazione e nella cooperazione.

Specialmente poi l'industria enologica, che attualmente tende giorno per giorno a divenire una vera e propria scienza che richiede speciali mezzi ed accorgimenti, non è possibile esercitarla con profitto, senza disporre di notevoli quantità di materia prima da elaborare e trasformare.

Il commercio vinicolo del pari, che dell'industria enologica è fine ed immediata conseguenza, non può proficuamente svolgersi, se non su larga scala, perchè le vendite all'ingrosso consentono il conseguimento di prezzi più vantaggiosi, sia per la possibile e più facile ricerca del mercato più conveniente, quanto per la diminuzione degli intermediari.

Il Ch. Prof. Niccoli nel primo capitolo del suo libro *Cooperative rurali* ecc; così si esprime sul riguardo: « La concorrenza resa
« oggi possibile in tutti i paesi civili, impone l'obbligo di ottenere
« buoni prodotti ed a buon mercato. Tale cosa è dato ottenerla non
« solo operando in grande, ma ben anco presiedendo alle necessarie
« trasformazioni, un personale provvisto delle opportune nozioni
« scientifiche e pratiche, specialmente in simil genere di produ-
« zione. »

La scarsa rendita che attualmente si ricava dai nostri vigneti,

deve attribuirsi oltre che alla loro poco produttività derivante dalla imperfetta coltura, anche al fatto, che mentre tutti i nostri viticoltori sono anche produttori e commercianti di vino, pochi o quasi nessuno tra loro, possiede le qualità scientifiche e pratiche. necessarie per disimpegnare bene tali molteplici incombenze.

Una ben intesa cooperazione, aiutata da equilibrato spirito d' iniziativa potrebbe invece portare a quella giusta divisione e specializzazione del lavoro, oggi richiesta in tutti i rami dell'attività umana, che tende nel caso nostro a fare dell'industria enologica una cosa a sè, indipendente dalla coltivazione dei vigneti; senza il bisogno di forte spese d'impianto ed erogazioni di considerevoli capitali.

Da una ben avviata industria enologica, ne scaturirebbe di conseguenza un fiorente commercio vinicolo; mentre la viticoltura avendo assicurato lo smercio a buone condizioni dei suoi prodotti; potrebbe sempre più intensificarsi e diventare razionale.

Questa inoltre, potrebbe grandemente giovare per altri bisogni dell'associazione e specialmente per l'acquisto dei concimi e delle materie prime necessarie a combattere i parassiti crittogamici. Con gli acquisti in comune, essendo più grande la quantità si diminuisce il prezzo unitario e le spese di trasporto, e di più il controllo delle materie acquistate è reso più facile e conveniente.

Se in fine nessun'altro argomento fosse efficace a dimostrare la importanza e i vantaggi dell'associazione e cooperazione in agricoltura, basta considerare il grande sviluppo che le varie forme di associazioni hanno preso in questi ultimi tempi in Germania, in Francia e nell'Italia settentrionale, per non avere più dubbi in proposito.

Produrre ed esportare, ecco riassunto in due parole quella che deve essere ed è la meta della agricoltura moderna; bisogna però saper produrre e saper esportare. Per ottenere questo scopo se le forze individuali non bastano è necessario unirsi. *Vis unita fortior*. Ecco perchè l'associazione sotto tutte le forme, banche, consorzi di acquisto e di produzione, cantine sociali ecc. deve costituire uno dei mezzi più efficaci per la risoluzione del problema meridionale.

Usciamo quindi dall'apatia e dallo sconforto, guardiamo arditamente innanzi a noi dove si lotta, si crea e si vince, uniamoci ed istruiamoci, e son sicuro che presto riacquisteremo la fede in noi stessi che attualmente ci manca, la quale ci darà ardire e forza per

cimentarci e farà rivivere nei nostri cuori l'ideale di una vita nuova attiva e feconda di benessere !

Il quadro del nostri mali, non so se in buona o in mala fede dipinto da qualcuno, a troppo foschi colori, deve incitarci ad operare sollecitamente e virilmente. Solo col conseguimento di un rapido e durativo progresso potremo luminosamente provare ai nostri denigratori, che se fin'ora siamo stati un popolo deficiente e politicamente assente, non è stato per colpa nostra e perchè appartenenti a razza inferiore; ma perchè un'antica barbarie di governo ostinatamente precludendo la via al diffondersi della scienza e del sapere, ci aveva circondato di pregiudizi e di miserie, i quali avevano momentaneamente attutite le nostre coscienze; oscurate le nostre menti e addormentate le nostre forti energie !



Mormanno vista dall'Ospedale V. Minervini. 14 agosto 2009. Tramonto.

INDICE

AI LETTORI	<i>Pag.</i> 5
Configurazione generale del territorio di Mormanno	» 7
Notizie geologiche.	» 8
Natura fisico-chimica dei terreni vitiferi	» 9
Clima	» 10
Varietà di viti coltivate	» 13
Disposizione di vigneti	» 21
Consociazione	» 24
Impianto dei vigneti	» 30
Propagazione della vite	» 35
Sistema di educazione della vite	» 48
Potatura verde	» 58
Palatura.	» 61
Raccolta e prodotti	» 64
Avversità e malanni.	» 68
Sistemi d'amministrazione.	» 83
CONCLUSIONE	» 91



F i n e